

LiBeR 89

[Gennaio – Marzo 2011]

L'albero l'uomo e la parola

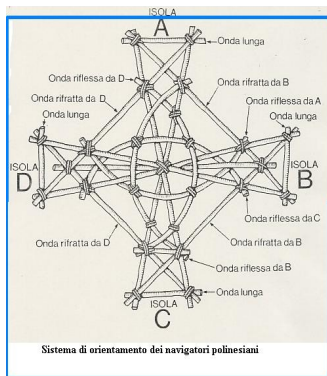
1. Storie

Frequento l'Africa da molti anni e tra gli altri, un piccolo villaggio al centro delle savane del Senegal. Lì abitava e viveva Mam Sini, nonna del mio amico Mandiaye Ndiaye.

A più di ottant'anni perse il marito e dopo qualche mese decise di risposarsi e così fece e per marito scelse un maestoso albero di baobab. Tutte le sere si recava da lui e toglieva i rami secchi, lo ripuliva dai parassiti e faceva due chiacchiere con le amiche sotto i suoi rami. Abito poi sulle prime montagne di Reggio Emilia in una zona ricoperta di folti boschi. In una radura poco lontano da casa alcune betulle costeggiano un piccolo corso d'acqua. Sono alberi gentili, di corteccia bianca, con foglie che frusciano nel vento. In passato, durante le mie passeggiate, andavo a trovarle nelle giornate in cui mi sentivo un po' solo. Soffermarmi con loro mi dava un po' di ristoro.

2. Percezione e realtà

Cosa è questo oggetto? Un giocattolo? Un'opera d'arte? Uno strumento? Cosa ...?



Questo è il *mattang* micronesiano ossia una carta nautica, costruita con bastoncini di bambù e conchiglie: il bambù serve ad indicare l'andamento del moto ondoso e le conchiglie le isole.

Il *mattang* è una mappa individuale, costruita dal navigatore per un uso personale e specifico

Difficile assegnare a questo oggetto il giusto nome, la giusta interpretazione, collocarlo nella mappa mentale cui appartiene se non si è di quel luogo.

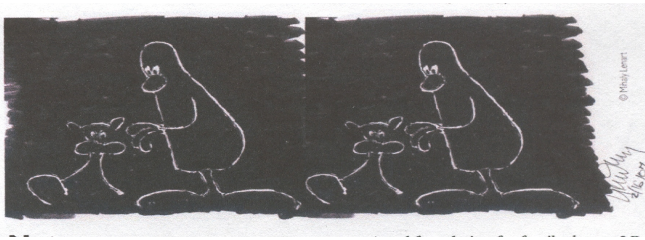
Dare un nome è sempre un classificare e tracciare una mappa è essenzialmente lo stesso che dare un nome. Quindi la domanda che ne consegue potrebbe essere: "quali sono i nomi che assegniamo alle cose e le mappe, regole, mediante le quali"costruiamo" la nostra esperienza?"

Nella storia naturale dell'essere umano vivente l'ontologia (studio dell'**essere** in quanto tale) e l'epistemologia (condizioni sotto le quali si può avere **conoscenza scientifica**) non possono essere separate.

Le sue convinzioni (di solito inconsce) sul mondo che lo circonda determineranno il suo modo di vederlo e di agirvi e questo suo modo di sentire e di agire determinerà le sue convinzioni sulla natura del mondo.

L'uomo è quindi imprigionato in una trama di premesse epistemologiche e ontologiche che, a prescindere dalla loro verità o falsità ultima, assumono per lui carattere di parziale auto convalida

Inoltre ... conoscente e conosciuto, soggetto e oggetto, stanno reciprocamente in una relazione di mutua specificazione: emergono insieme. In termini filosofici la conoscenza è ontologica.



Ad esempio, di fronte a questa figura il Positivista dice: "questo è un gatto" mentre il Costruttivista dice: "percepisco qualcosa che penso essere un gatto"

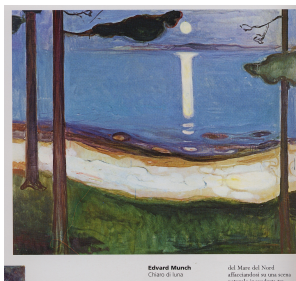
Per il Positivista l'ambiente è la causa delle esperienze, la conseguenza è l'adattamento, una conoscenza graduale del mondo reale

Per il costruttivista l'esperienza dell'organismo e le sue osservazioni sono la causa, e il formarsi del mondo, inteso come una forma di rappresentazioni, è la conseguenza. Come sappiamo ormai l'universo dell'uomo non ha quel carattere oggettivo che fin dai tempi di Locke e di Newton è stato fonte di sicurezza per gli scienziati della natura.

Nella conoscenza scientifica il soggetto conoscente paradossalmente scompare.

Infatti l'ideale di oggettività scientifica è basato sull'intercambiabilità dei soggetti conoscenti...

Il soggetto conoscente che svanisce alimenta il mito della autonomia e della separatezza del mondo



Galileo Galilei fa notare che, se ci troviamo su una spiaggia mentre il Sole sta tramontando sul mare, allora osserviamo una striscia luminosa che parte dall'orizzonte e si stende sulla superficie acqua lungo la direzione che congiunge il sole e noi. I nostri occhi vedono questo fenomeno, ma non possiamo certo dire che sul mare esiste un oggetto dotato di quella forma. Altri osservatori disposti in punti diversi sulla medesima spiaggia, vedono altre strisce luminose, ma tutte le strisce sono l'effetto di due fattori diversi: il primo dipende dalla riflessione della luce solare sull'intera superficie dell'acqua, e il secondo dipende da come sono fatti i nostri occhi. Se mancano gli osservatori mancano le strisce. Quello che distingue i componenti della 'lista del vivente' è questa capacità di mantenere l'identità grazie a un sistema di trasformazioni coordinate e organizzate, facenti parte del sistema stesso.

Questo insieme di trasformazioni e la loro auto-organizzazione sono le chiavi del concetto di autopoiesi, e determinano e caratterizzano l'interazione del vivente con l'ambiente esterno, dall'evoluzione all'ecologia: il mondo è visto dall'interno del sistema vivente stesso.

Quindi si arriva a questa definizione del vivente che è vera così per una cellula come per un albero.

3. L'albero ... plurale

Quindi ... gli alberi del bosco sono in certo senso funzione della nostra percezione ... le leggi e i processi della nostra percezione costituiscono un ponte che ci collega in modo inseparabile a ciò che percepiamo: un ponte che unisce soggetto e oggetto.

La cultura Africana si contraddistingue per un senso di mutua appartenenza tra le cose animate e inanimate che "tutte" contengono l'energia vitale

L'essere umano è quindi *"altro da ..."* ma al contempo *"è ..."* l'animale, il sasso, l'albero
Il poeta senegalese Birago Diop scrive in "Quelli che sono morti"

*Ascolta più spesso le cose
più che le persone.
La voce del fuoco si intende;
ascolta la voce dell'acqua.
Ascolta nel vento
il cespuglio in singhiozzi:
E' il respiro degli Antenati.
Quelli che sono morti non sono mai andati via
Essi sono qui nell'ombra che si dirada
e nell'ombra che si ispessisce.
I morti non sono sottoterra
essi sono nell'albero che stormisce,
nel bosco che geme
essi sono nell'acqua che scorre,
sono nell'acqua che dorme.
Essi sono nella capanna essi sono nella folla,
i morti non sono morti.
Quelli che sono morti non sono andati via,
essi sono nel cuore della donna,
essi sono nel bambino che vagisce
e nel tizzone che brucia.
I morti non sono sottoterra:
i morti non sono morti.
Essi sono nel fuoco che muore,
essi sono nelle rocce che gemono,
essi sono nelle foreste, sono nella casa,*

Prima di abbattere un albero in Africa può capitare anche oggi di veder eseguire un rito di ringraziamento e restituzione.

I Celti

La longevità e l'imponenza della quercia, insieme ai suoi tanti doni offerti all'uomo e agli animali, non poteva che ispirare agli Antichi grande rispetto, tanto da considerarla la presenza del divino in terra.

Per i Celti era l'albero degli alberi, poiché le sue alte fronde toccavano il cielo e le sue radici penetravano nella profondità del terreno. Alcuni studiosi affermano che la quercia era, per questo popolo, un albero cosmico, come lo era Yggdrasill, il frassino dei popoli del Nord Europa . Tuttavia molte Genti indoeuropee associarono la quercia al dio creatore, il Padre celeste che risiede in terra.

La quercia è il segno visibile agli uomini della presenza degli spiriti della vita e della crescita.

I Dakota

Questo popolo delle pianure nord americane ritiene che un essere soprannaturale li visitò e diede gli altari e i Sacri Insegnamenti. Compresa in questa Alleanza vi era una Sacra Pipa (Canupa) che significa "Due Alberi" (da can: legno, albero e nupa: Due), attraverso la quale viene espresso il rispetto per quel che riguarda le parole *Mitakuye Oyasin* (siamo tutti correlati).

Il Creatore ha piantato un Alberto Sacro per tutti noi che viviamo su questa terra. Sotto questo albero le persone si radunano per trovare la guarigione, il potere, la saggezza e la sicurezza. Le sue radici si sono propagate nella profondità della Madre Terra, i suoi rami sono rivolti verso l'alto in preghiera al Padre Cielo. I frutti di quest'albero sono le buone cose che il Creatore ha dato agli uomini: gli insegnamenti che mostrano il percorso verso l'amore, la compassione, la generosità, la pazienza, la saggezza, la giustizia, il coraggio, il rispetto, l'umiltà e tanti altri doni meravigliosi.

La vita dell'Albero Sacro è la vita del Popolo degli Uomini.

Se il Popolo degli uomini si allontnerà dall'ombra protettiva dell'Albero, se dimenticherà di cercare il nutrimento nei suoi frutti, o se punterà le armi contro di lui e cercherà di distruggerlo, sarà afflitto da una grande sofferenza. Molti si ammaleranno, altri perderanno le loro forze, altri ancora non saranno più in grado di sognare o di avere visioni. L'uomo inizierà a muovere guerra all'altro uomo per un nonnulla, si dimostrerà incapace di dire la verità e di trattare suo fratello con onestà. A poco a poco l'uomo avvelenerà se stesso e tutto ciò che tocca.

Tutto questo è stato predetto, ma è anche stato rivelato che l'Albero non morirà mai, e che fintanto che l'Albero avrà vita, anche l'uomo vivrà. Ed è stato anche predetto che un giorno l'umanità si desterà come da un lungo torpore e cercherà ancora l'Albero Sacro.

4. L'albero e il bosco

E' difficile immaginare un'altra presenza della natura così carica di significati, di metafore, di allegorie.

Ci accostiamo all'albero e subito abbiamo la sensazione di entrare in un territorio misterioso... diventiamo lo stormire delle foglie, l'anima nascosta del vento che penetra fra i rami, il brusio delle misteriose presenze che popolano le fronde, gli interstizi della corteccia, il mondo sotterraneo delle radici. Accanto ad un albero proviamo perciò la sensazione di non essere soli, ma di essere parte della natura che ci circonda.

L'albero è il diverso per antonomasia.

Immobile e imponente, con la sua longevità sembra sfidare il tempo, dà l'idea del tempo, della finitezza della natura umana, della caducità della vita dell'uomo.

La vita dell'albero apre le porte al pensiero generazionale; gli alberi dei nostri avi, le querce millenarie sono i santuari delle tradizioni, della continuità, una continuità che non viene interrotta dalla morte: sotto gli alberi piantati dai genitori gli uomini cresceranno i loro figli: arricchisce perciò di significati diacronici e finalistici la nostra vita, breve e faticosa.

E che cos'è un bosco?

Per quanto si sottolinei la natura dell'entità "bosco" come ecosistema, come universo di vita e di relazioni, pur tuttavia l'uso corrente della parola bosco suole indicare un complesso architettonico di specie vegetali in equilibrio dinamico tra loro.

E pertanto conseguente che parlando della vita del bosco si dica: gli animali che vivono nel bosco, i processi biologici che avvengono nel bosco, come se il bosco non fosse un'entità globale, ma una sorta di luogo che facilita o impedisce determinati eventi ecologici.

Questo punto è evidentemente un aspetto chiave nell'analisi concettuale di bosco, perché sottintende un approccio paradigmatico ben preciso e riduzionista che nell'esemplificare

la realtà bosco le attribuisce alcune proprietà negandogliene altre.

I concetti, come si diceva, sono rivelatori dell'orientamento filosofico, del paradigma culturale e in questo caso dell'approccio epistemologico; svelano in poche parole il posto che noi attribuiamo a quell'entità nella nostra gerarchia valoriale e nell'analisi etica.

Se il bosco è un insieme di legname, se il bosco è una potenziale area da utilizzare a fini agronomici o edilizi, se il bosco è il rinselvatichimento di un'area marginale, se il bosco è un deserto, è il disordine derivato da un processo di abbandono da parte delle comunità locali., noi non possiamo non leggere dietro a questi concetti un preciso paradigma culturale che informerà le successive politiche rivolte al bosco.

Allo stesso modo la valutazione del bosco come luogo e non come organismo

Per questo è necessario fare molta attenzione al concetto di bosco, perchè in un certo senso dal concetto di bosco deriva in modo diretto e non mediato il futuro del bosco stesso.

Le nuove acquisizioni in campo evoluzionistico ed ecologico hanno messo in evidenza l'impossibilità di compiere una dissezione degli ambienti, dei processi biologici, degli organismi viventi senza perdere le qualità peculiari degli stessi.

Ecco allora che gli animali non vivono nel bosco, bensì sono il bosco; i processi biologici non avvengono nel bosco, ma sono essi stessi il bosco.

Il bosco inoltre non è contenuto nei confini spaziali che noi avvertiamo, ma irradia la propria presenza in tutto lo spazio circostante e apporta i suoi benefici molto lontano da sè, in qualche caso (vedi la foresta amazzonica) all'intero pianeta.

Forse in questo le nuove acquisizioni scientifiche trovano un punto di convergenza con le antiche leggende delle più diverse mitologie... il bosco è una presenza amica, un nume tutelare che vigila su tutto il territorio, riserva di biodiversità pronto a tamponare gli squilibri delle aree più intensamente sottoposte alla pressione antropica.

Pertanto dove comincia e dove finisce il bosco?

5. La nostra responsabilità

La storia della civiltà occidentale è una storia di deforestazione.

Lungo il bacino del Mediterraneo lussureggianti foreste rappresentavano un continuum ininterrotto che si estendeva su tutto il continente europeo.

David Attenborough descrive come le province del Nord Africa fossero tra le più ricche in produttività: "Alla fine del I secolo d.C. il Nord Africa produceva cinquecentomila tonnellate di grano l'anno e riforniva l'enorme città di Roma".

Con l'andare del tempo tuttavia l'opera di disboscamento ha provocato una lenta ma inesorabile desertificazione di queste terre.

Le foreste infatti assorbivano la pioggia che cadeva durante l'inverno e la trattenevano in profondità, rilasciandola lentamente durante l'estate ed impedendo che la terra si seccasse completamente..

Il disboscamento è perciò il risultato della nostra cultura

L'uomo ha sempre cercato di evitare la sfida della complessità che gli veniva offerta dalla natura applicando metodi e categorie antropomorfe per rappresentare la natura di se stesso e del mondo esterno.

Il pregiudizio antropocentrico si scontra con le nuove acquisizioni scientifiche, là dove il concetto individuale della vita viene sostituito con il concetto relazionale della vita,

Le nostre responsabilità cognitive ed etiche si fondano quindi sulla nostra abilità – di - rispondere,

la nostra capacità di conoscere e di fare, il nostro coinvolgimento attivo nella conoscenza e nella riflessione.

La nostra responsabilità non è quella di creatori assoluti che portano ordine dove prima regnava il caos. Piuttosto, è nel concetto di costruzione reciproca che si verifica mediante un'intima relazione ...

*Questa polverosa terra che l'umanità calpesta
È in realtà il Paradiso;
Tu che sei dentro ogni cosa, nascosto in ogni cuore,
Tu certo mi appartieni*

Rabindranath Tagore

26 novembre 2010

Claudio Cernesi